

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Caramellino G., De Pieri F. Abitare l'Italia del boom. Una  
ricerca sulle architetture per i ceti  
medi a Torino, Milano e Roma**

www.planum.net  
ISSN 1723-0993

## **Abitare l'Italia del boom**

### **Una ricerca sulle architetture per i ceti medi a Torino, Milano e Roma**

Gaia Caramellino, Filippo De Pieri

Paper per la XIV Conferenza Siu, "Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze" (Torino, 24-26 marzo 2011)  
Atelier "Mercati immobiliari ed economie urbane", coordinato da Mosè Ricci e Chiara Rizzi

Questo paper viene presentato a nome e per conto di un gruppo di studiosi più ampio, raccolto in un progetto di ricerca FIRB intitolato *Architetture per i ceti medi nell'Italia del boom* e articolato in tre unità attive presso il Politecnico di Torino, il Politecnico di Milano e l'Università "La Sapienza" di Roma<sup>1</sup>. Il progetto, triennale, ha preso le mosse all'inizio del 2011. Questa presentazione non intende dunque illustrare i risultati della ricerca ma vuole piuttosto discutere alcuni dei presupposti e delle ragioni che la muovono, oltre che verificare eventuali punti di convergenza con altre ricerche in corso.

#### **L'oggetto**

L'oggetto del lavoro è rappresentato dalle architetture residenziali costruite per i ceti medi in tre grandi città italiane (Torino, Milano e Roma) tra la metà degli anni cinquanta e la metà degli anni settanta del Novecento. Queste architetture vengono osservate come oggetti sociali complessi, indicativi di diverse interpretazioni dei modi di abitare, elementi portanti di un immaginario che tendeva ad associare l'identità e la stratificazione dei gruppi sociali a determinati stili di vita e modelli di consumo. Ne emergono alcune domande sul ruolo svolto dai ceti medi e dalle loro culture nel processo di urbanizzazione del secondo dopoguerra.

Tra la seconda metà degli anni cinquanta e la prima metà degli anni settanta, l'Italia visse uno straordinario processo di crescita economica e di cambiamento sociale e culturale. Mutarono in profondità la struttura produttiva del paese, i settori di impiego e la distribuzione territoriale della popolazione, le mentalità, gli stili di vita e le stesse identità dei diversi gruppi sociali. Per molti versi, l'epicentro di queste trasformazioni fu rappresentato dai grandi centri urbani, che furono investiti da eccezionali flussi migratori, provenienti soprattutto dalle campagne e dai piccoli centri, vivendo processi di espansione demografica di portata inedita. Nella cruciale fase storica in cui l'Italia cessava di essere un paese prevalentemente contadino, le città costituivano la principale porta d'accesso all'agognata modernità rappresentata dalla nascente società dei consumi. D'altro canto, la "grande trasformazione" alterò profondamente la conformazione e la natura dei maggiori centri urbani. Alle necessità di una popolazione in forte aumento e con crescenti esigenze di comfort abitativo si fece fronte con un enorme sviluppo edilizio, attraverso la ristrutturazione di zone già edificate e soprattutto la costruzione di nuovi quartieri nelle aree di espansione.

<sup>1</sup> Il progetto di ricerca triennale *Architetture per i ceti medi nell'Italia del boom: per una storia sociale dell'abitare a Torino, Milano e Roma* è cofinanziato dal Miur nell'ambito del primo programma FIRB-Futuro in ricerca. Responsabile nazionale è Gaia Caramellino (Politecnico di Torino). Responsabili delle unità di ricerca locali di Milano e Roma sono Federico Zanfi (Politecnico di Milano) e Bruno Bonomo (Università "La Sapienza" di Roma). Al progetto partecipano, a vario titolo, ricercatori strutturati e non: il personale strutturato afferente alle tre unità è composto da Filippo De Pieri e Michela Rosso (Politecnico di Torino), Alessandro De Magistris e Luca Gaeta (Politecnico di Milano), Vittorio Vidotto (Università "La Sapienza" di Roma).

Furono i ceti medi i principali protagonisti di questi processi di sviluppo: ai ceti medi era destinata la gran parte dei nuovi quartieri (non solo di edilizia privata, come spesso si tende a pensare) e furono le loro aspettative, culture e pratiche a plasmare la crescita e le trasformazioni delle città e a lasciare segni decisivi sul paesaggio urbano dell'Italia contemporanea. L'edilizia per i ceti medi rappresentò uno dei punti di riferimento di politiche urbanistiche e dei servizi volte alla costruzione di un ampio consenso politico. Rappresentò inoltre il centro dell'attenzione di un mercato edilizio che elaborò tipologie parzialmente rinnovate nel tentativo di prefigurare l'articolazione della domanda e di rispondere alle specificità dei singoli contesti.

## Le ragioni di una scelta

La ricerca si inserisce nel contesto di un rinnovato interesse per i ceti medi che ha toccato negli ultimi anni tanto le scienze sociali quanto gli studi storici<sup>2</sup>. Le "classi medie" e il "ceto medio" emergono dai dibattiti recenti come un oggetto sfuggente e suscettibile di molteplici definizioni: un aggregato sociale dai confini incerti e dalle molte articolazioni interne. Cosa può significare, in questo contesto, studiare le architetture per i ceti medi? Di quali ceti medi ci si intende occupare? La ricerca si propone di rovesciare la domanda, chiedendosi in che modo l'architettura e l'edilizia abbiano contribuito, nell'Italia del secondo dopoguerra, a determinare le forme della stratificazione sociale, producendo beni ed elaborando simboli di *status* che possono aver contribuito a definire un senso di appartenenza a determinati strati della società.

La proposta si colloca inoltre sullo sfondo di un ampio interesse per l'osservazione delle pratiche e dei rituali dell'abitare che ha toccato negli ultimi anni diversi ambiti disciplinari, aggiornando le suggestioni accumulate a partire dagli anni ottanta sulla scia dei lavori di Pierre Bourdieu, di Michel de Certeau, dell'*histoire des mentalités*<sup>3</sup>. Le ricerche condotte recentemente in questo campo da diversi urbanisti italiani sono troppo note per dover essere ricordate in questo contesto<sup>4</sup>. Merita invece forse di essere segnalata l'attenzione che al tema hanno dedicato diverse storie dell'architettura, alla ricerca di metodi di indagine più attenti allo studio dell'uso sociale e dell'appropriazione degli spazi<sup>5</sup>. Sono lavori che hanno investito sia lo spazio domestico, magari riletto in termini di genere o di ricostruzione di un'esperienza corporea o sensoriale, sia i rapporti tra la casa e il paesaggio urbano, facendo proprio il tema del rapporto tra scelte individuali e grandi processi di costruzione del territorio e delle identità collettive<sup>6</sup>.

## Questioni sullo sfondo

<sup>2</sup> Arnaldo Bagnasco (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>3</sup> Pierre Bourdieu, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Minuit, 1979; Michel de Certeau et al., *L'invention du quotidien*, Paris, Union générale d'éditions, 1980; Philippe Ariès, Georges Duby (a cura di), *Histoire de la vie privée*, Paris, Seuil, 1985-87.

<sup>4</sup> Arturo Lanzani et al., *Esperienze e paesaggi dell'abitare: itinerari nella regione urbana milanese*, Milano, Abitare Segesta, 2007; multiplicity.lab, *Milano. Cronache dell'abitare*, Milano, Bruno Mondadori, 2007; Cristina Bianchetti (a cura di), *Abitare la città contemporanea*, "Archivio di studi urbani e regionali", 94 (2009).

<sup>5</sup> Sandy Isenstadt, *The Modern American Home. Spaciousness and Middle-Class Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; Monique Eleb, Sabri Bendimérad, *Vu de l'intérieur. Habiter un immeuble en Île-de-France, 1945-2010*, Paris, Ordre d'Architectes d'Île-de-France, 2011.

<sup>6</sup> Dell Upton, *Another City: Urban Life and Urban Spaces in the New American Republic*, New Haven and London, Yale University Press, 2008.

Alcune questioni di metodo e di merito stanno sullo sfondo della ricerca e contribuiscono a definirne gli orizzonti. La prima questione riguarda la comparazione. Lo sguardo promosso dal lavoro è comparativo, nella convinzione che solo un confronto sistematico tra le città individuate come casi di studio può permettere di individuare gli elementi comuni, utili a delineare i tratti di trasformazioni storiche di portata generale, e al tempo stesso evidenziare le specificità dei diversi contesti. Tale comparazione appare tanto più necessaria in quanto la storiografia su Torino, Milano e Roma nel secondo dopoguerra – come del resto quella sulle altre grandi città italiane – ha mantenuto un carattere largamente monografico e localistico, costruendo per ogni caso ipotesi interpretative specifiche e portando in primo piano differenti aspetti della storia del mutamento sociale e dello sviluppo urbano<sup>7</sup>. Si tratta di mettere in discussione alcuni di questi stereotipi largamente diffusi, ricollocando i tre casi locali entro un quadro interpretativo più ampio. Alcuni processi che toccarono le tre città appaiono largamente paragonabili e la questione abitativa è proprio uno degli ambiti in cui i punti di confronto possono risultare più evidenti.

Una seconda questione riguarda la circolazione dei modelli. La storia dell'architettura ha finora osservato con attenzione l'opera di alcuni professionisti che in questo periodo elaborano soluzioni di pregio per rispondere alle esigenze di una committenza spesso colta e d'eccezione. Ma il lavoro degli architetti, nell'Italia di questi anni, non riguarda che una quota minoritaria del mercato e la loro egemonia culturale è tutt'altro che scontata. Una delle questioni che la ricerca affronta riguarda invece la necessità di studiare l'edilizia diffusa, la produzione "media". La sfida concettuale e metodologica consiste nel mettere a punto strumenti e metodi adeguati per lo studio di edifici che non presentano caratteri di particolare qualità formale ma hanno svolto un ruolo fondamentale per la costruzione del paesaggio urbano e sono caratterizzati dal ripetersi, in combinazioni variabili, di una serie di soluzioni tipologiche, distributive, tecnologiche, formali, decorative, capaci comunque di "fare qualità" agli occhi dei potenziali acquirenti e di "fare contesto", cioè di proporre forme riconoscibili come appartenenti a un determinato ambito locale. Queste soluzioni possono alludere a modelli "alti" elaborati in ambito locale o internazionale, ma più spesso non si lasciano spiegare attraverso la derivazione da un singolo *exemplum* e sembrano piuttosto nascere da processi di invenzione, imitazione, diffusione che attraversano le culture professionali di quegli anni a tutti i livelli. Per studiare simili aspetti, ci si propone di focalizzare l'attenzione sia sull'universo dei professionisti (architetti, ingegneri, progettisti) sia sui promotori immobiliari e le imprese di costruzione, analizzandone la struttura, le modalità operative, gli interventi sul mercato della casa ed i rapporti con le forze politiche e amministrative. Ci si propone inoltre di studiare quali furono i luoghi di elaborazione e i veicoli di trasmissione delle culture dell'abitare che resero possibile l'incontro tra i ceti medi urbani e i modelli abitativi che venivano proposti: dai mass media quali il cinema, la televisione e le riviste (tanto quelle specialistiche di settore quanto i rotocalchi popolari), fino ai materiali promozionali diffusi dalle stesse imprese edilizie.

Un'ulteriore questione in gioco riguarda il rapporto tra approcci quantitativi o seriali e approcci qualitativi alla storia della città contemporanea. La ricerca intende affrontare l'oggetto da un lato costruendo quadri d'insieme che permettano di ragionare su alcune tendenze generali, dall'altro sperimentando approcci capaci di restituire dimensioni

<sup>7</sup> Per tre sintesi che risalgono all'inizio dello scorso decennio, cfr. Fabio Levi, Bruno Maida (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Milano, Franco Angeli, 2002; John Foot, *Milan Since the Miracle: City, Culture and Identity*, Oxford, Berg, 2001; Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*. Roma-Bari, Laterza, 2001.

soggettive e culturali dell'esperienza urbana. Tenere insieme questi diversi livelli di osservazione appare indispensabile proprio a partire dal riconoscimento che la "città della quantità" degli anni cinquanta-settanta si basa in primo luogo sulla produzione di elementi di qualità riconoscibili. Gli edifici costruiti per rispondere alla domanda di massa di alloggi negli anni del boom incontrano le esigenze di un mercato in forte espansione anche perché capaci di rispondere a una domanda che porta con sé aspirazioni sociali e strategie di autorappresentazione. Studiare la produzione edilizia da questo punto di vista significa chiedersi in che modo gli attori che operano a tutti i livelli nel settore edile riescono (o non riescono) a codificare gusti e valori della propria clientela, rispondendo alle sue esigenze e al tempo stesso costruendole. Sappiamo poco su questi processi, anche perché finora le letture della crescita urbana degli anni del *boom* hanno privilegiato la chiave, tutta negativa, della speculazione edilizia e fondiaria, o della rottura delle "regole" della pianificazione da parte del "mercato". Occorre invece attrezzarsi per comprendere meglio le logiche di attori che operano secondo razionalità limitate, in cui contano i fattori economici ma anche le capacità di intercettare gli immaginari individuali e collettivi e di mettere in campo mediazioni<sup>8</sup>.

## Fonti

La prima fonte della ricerca è rappresentata dagli edifici: una fonte materiale di grande importanza che reca le tracce dell'incontro tra razionalità, rappresentazioni, strategie di diversi attori. Lo stock abitativo costruito per i ceti medi nell'Italia del secondo dopoguerra, troppo spesso considerato come anonimo e privo di interesse, rappresenta invece una parte molto rilevante del patrimonio residenziale delle grandi città italiane di cui appare urgente conoscere meglio i processi di formazione e di trasformazione.

Lo studio delle architetture per i ceti medi degli anni cinquanta-settanta può beneficiare della disponibilità di una preziosa documentazione archivistica che, seppur talvolta lacunosa e imperfettamente conservata, permette di ricostruire a una buona scala di dettaglio l'attività di alcuni attori chiave dei contesti urbani considerati alla scala tanto locale quanto nazionale: amministrazioni comunali, grandi e piccole società immobiliari, studi di architettura e di ingegneria, imprese di costruzione... Vi sono inoltre numerose fonti di proprietà privata (carte di professionisti, di società immobiliari, studi di architetti, ingegneri, geometri) di cui il progetto si propone di favorire l'emersione e in alcuni casi promuovere la conservazione. La stampa (giornali locali, riviste specializzate) e i prodotti dell'industria culturale (film, romanzi, trasmissioni radiofoniche o televisive) offrono inoltre un patrimonio documentario di grande rilevanza per la ricostruzione di una storia degli immaginari legati alla casa.

L'arco di tempo relativamente breve trascorso dagli anni della costruzione della città dei ceti medi permette di ricostruirne la storia mettendo in campo metodologie che possono consentire di indagare le risposte soggettive, familiari, di genere e di gruppo alle diverse realtà abitative: la storia orale, lo studio di diari, film e foto di famiglia. Simili fonti possono permettere di osservare il modo in cui gli spazi domestici e gli spazi urbani furono vissuti, usati, modificati e percepiti, furono in altri termini oggetto di un'appropriazione culturale che permise di adattare le forme relativamente rigide proposte dal mercato a una società più

<sup>8</sup> P. Capuzzo (a cura di), *Genere, generazione, consumi. L'Italia degli anni sessanta*, Roma, Carocci, 2003; Roberto Parisini, Angelo Varni (a cura di), *Consumi e trasformazioni urbane tra anni '70 e '80*, Bologna, Bononia University Press, 2010.

complessa e articolata di quanto il processo di produzione edilizia potesse prevedere<sup>9</sup>.

La ricerca sperimenta una contaminazione tra diverse scale di osservazione, che vanno dalla scala “macro” della città e dell’urbanistica fino alla scala “micro” del dettaglio edilizio o dello spazio domestico. La questione del come far dialogare tra loro questi diversi punti di osservazione e di quali strumenti di restituzione dei risultati della ricerca (cartografia, narrazioni scritte, fotografia...) siano di volta in volta più pertinenti si pone fin d’ora come una questione cruciale. La ricerca nasce inoltre con l’intenzione di mettere alla prova la collaborazione tra diversi saperi<sup>10</sup>: una aspirazione che non è puramente rituale ma muove dalla convinzione che l’oggetto del lavoro non possa essere rivendicato in alcun modo come oggetto “disciplinare” ma possa essere affrontato solo attraverso un approccio capace di ripensare i confini tra alcune delle pratiche di ricerca correnti sulla città contemporanea.

<sup>9</sup> Alessandro Portelli, con Bruno Bonomo, Alice Sotgia, Ulrike Viccaro, *Città di parole: storia orale di una periferia romana*, Roma, Donzelli, 2006.

<sup>10</sup> Nel gruppo di ricerca sono attualmente presenti storici di diversa estrazione, in particolare storici dell’architettura e della città, specialisti di mercato immobiliare, urbanisti. Il gruppo prevede inoltre di integrare tali competenze attraverso apporti e collaborazioni esterne.